

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Esce ogni domenica —
associazione annua — pei
Soci fuori di Udine e pei
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — pei Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — pei Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 40.

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La stagione corre poco propizia a chi s'ha l'incombenza di notare e riassumere in una cronachetta periodica i fatti politici di maggiore rilievo; chè i calori della stagione di quanto popolano i bagni di mare, di tanto disertano i gabinetti degli statisti, i quali, come qualunque altro mortale che abbia dei danari e del tempo da spendere, danno per il momento un' addio alle noje della politica, onde ricrearsi in que' geniali convegni che sono gli stabilimenti balneari. La politica è quindi in uno stadio di stagnazione, e le questioni più ardenti attraversano un periodo di sosta. I cronachisti sono pertanto ridotti a ritornare sopra fatti che non sono più nuovi di zecca, o ad almanaccare su quelli che si preparano. È però vero che quest'esercizio di memoria e di calcolo, di ricordi e di previsioni, non torna sempre inutile affatto.

Per incominciare, com'è nostro costume, dalle cose e dagli uomini che c'interessano più davvicino, il Senato ha esso pure votata la legge sull'asse ecclesiastico, avendo il Rattazzi dichiarato anche ai senatori ciò che aveva detto ai deputati, che cioè l'emissione dei titoli dei beni ecclesiastici sarà fatta esclusivamente all'interno, ritenendo che gl'italiani, checchè possano dire in contrario i pessimisti, abbiano mezzi più che bastanti per farne essi soli l'acquisto.

L'operazione della vendita dei beni ecclesiastici, ha detto il ministro, si farà gradatamente ed in piccoli lotti, per favorire i proprietari minori e per impedire che una Società sola ne faccia la compera, operazione che potrebbe nascondere il ritorno di questi beni in possesso del clero.

Il Rattazzi ha manifestato anche una volta la propria fiducia nel patriottismo degli ita-

liani che, avendo ottenuta la propria indipendenza politica, sapranno rendersi indipendenti anche dal lato finanziario ed economico. Noi facciamo voti perchè a questa fiducia rispondano i fatti; dubitiamo che le condizioni economiche del nostro paese siano tali da avverare completamente le troppo belle speranze del capo del ministero.

Notizie interne di qualche entità non ne abbiamo da registrare. Il partito d'azione ha smesso, per il momento, ogni progetto su Roma; ma la sorveglianza ai confini continua.

I cambiamenti che si dicevano prossimi a succedere nel ministero, sembrano per ora abbandonati. Lo stesso può dirsi del mutamento nelle prefetture del Regno che pareva dover essere completo e radicale. Si pensa di lasciare le cose come si trovano, anche per rendere più sollecita e agevole la operazione sui beni ecclesiastici.

I nostri rapporti col Governo francese sono amichevoli, ma si risentono un poco dei disastri suscitati dalla missione Dumont. E un po' di disaccordo pare ci sia anche a proposito della conversione dei titoli del consolidato romano coll'italiano. Il nostro Governo non vuole intermediari, e intende di trattare direttamente colla Corte romana. Tanto peggio per questa, se non vi acconsente.

Anche col gabinetto viennese siamo adesso in qualche leggero dissidio, non volendo l'Austria restituire tutti i documenti che furono trasportati a Vienna e chiedendo la liberazione dei beni che furono confiscati all'ex-duca di Modena e ad altri arciduchi. Ma sono divergenze che non hanno in sé stesse nulla di grave e di allarmante.

Un tentativo comunista ebbe luogo a Velletri ove i contadini volevano spartirsi i beni dei possidenti: ma fu facilmente represso e non ebbe conseguenze funeste.

Il cholera che non rispetta nè principi nè

porporati, avendo ucciso l'ex-regina di Napoli e l'eminentissimo Altieri, continua a imperversare in Sicilia e in qualche città dell'Italia centrale. Oltre alle vittime del morbo asiatico, si hanno per isventura a deplorare anche delle scene di sangue cagionate dall'ignoranza di quelle popolazioni, ove v'è ancora chi crede che il cholera sia propagato, non da un miasma malefico, ma dagli agenti governativi!!

Il convegno di Napoleone e di Guglielmo di Prussia a Coblenza non è più ritenuto come sicuro. I giornali prussiani fanno anzi prevedere che non avverrà; è cercano di attenuare l'impressione di questa notizia, osservando che nessuna pratica era stata fatta perchè tale abboccamento si effettuasse. Ciò non vuol dire del resto che i rapporti tra la Prussia e la Francia stiano per assumere un carattere poco rassicurante. La Prussia da qualche tempo è meno provocatrice, e Bismark — che aperse a questi giorni il Consiglio della Confederazione presentandogli i trattati doganali conchiusi cogli Stati del Sud — si mostra più trattabile del consueto. I suoi giornali hanno, per esempio, smentito che la Prussia abbia chiesto all'Olanda la promessa di rimanere neutrale nelle complicazioni che potessero succedere in avvenire, come condizione dello sgombrò del Lussemburgo.

Del resto questa politica di moderazione potrebbe esser dettata anche da intendimenti non del tutto pacifici. Si sa che nel convegno di Ems tra Guglielmo e Bismark, si è stabilito di tentare un riavvicinamento al Governo viennese, mandando a Vienna una nota nella quale all'Austria soltanto verrebbe riconosciuto il diritto di trattare colla Prussia sulla restituzione dello Sleswig settentrionale al Governo danese. La *Debatte* annunzia di più che si sta ora trattando un abboccamento fra Guglielmo e Francesco Giuseppe.

Evidentemente il partito di accostarsi all'Austria fu preso in vista del prossimo convegno di Salisburgo, nel quale il Governo prussiano vede la probabile origine di un'alleanza austro-francese, alla quale potrebbe essere chiamata ad accedere anche la Danimarca. Il banchetto dato a questi giorni a Klampenborg, in Danimarca, in onore di una deputazione francese, ban-

chetto in cui David, già ministro danese, portò un brindisi a Napoleone che fu accolto con calorose acclamazioni, mentre altri brindisi furono fatti alla Danimarca, *antica alleata della Francia*, alla Danimarca *ricostituita*, quel banchetto, diciamo, ha un significato politico che non dev'essere sfuggito al ministro prussiano e che assume tanto maggiore importanza in quanto precede di pochi giorni il convegno di Salisburgo.

Un'altro convegno deve aver luogo a Cassel tra il re di Svezia e Guglielmo di Prussia; ma non si sa precisare lo scopo di esso nè le sue conseguenze probabili. Del resto le visite imperiali e reali sono adesso troppo frequenti per poter occuparsi del perchè di ciascheduna.

A Candia le cose continuano a volgere alla peggio pei Turchi. L'armata ottomana è quasi dovunque in ritirata. A Rettimos le malattie completano in essa l'opera degli insorti cretesi. Si dice che Omer pascià abbia dato la sua dimissione, in seguito alla violazione del blocco per parte dei legni stranieri che trasportano in Grecia le famiglie dei sollevati. La Turchia ha protestato contro la nota dei consoli esteri a Canea, nota in cui venivano segnalati i massacri commessi dai turchi. Il Governo ottomano, in questa protesta, pretende anzi che il non aver ancora potuto domare l'insurrezione, dipende dalla troppa moderazione e dai troppi riguardi usati dall'esercito imperiale verso i ribelli.

La Grecia si prepara ad entrare in campagna, poco curando i consigli del ministro inglese Derby che la invita a rinunciare ad ogni aspirazione, credendo o fingendo di credere che Omer-Pescià abbia ottenuto grandi successi. Fu già stabilito un campo d'esercizi per la riserva dell'esercito greco. Si aspettano 30 mila fucili per armare la guardia nazionale mobilitata. Il prestito nazionale ha prodotto finora 12 milioni di lire. Questi provvedimenti coincidono col ritorno del re Giorgio da Pietroburgo.

Il Sultano, restituito a Costantinopoli, ha dichiarato al gran Vizir che l'accoglienza avuta dai Governi europei ha fortificato il suo desiderio di vedere assicurata la protezione di tutti i suoi sudditi, di favorire il progresso, di diffondere l'insegnamento, di estendere le

vie di comunicazione, di dare un buon ordinamento alle forze dell'impero e di sviluppare il pubblico credito. Ecco, se non altro, delle buone intenzioni!

In Inghilterra la regina ha sanzionato il *bill* riformativo.

Al Messico siamo al sicutera. La provincia di Taumepilas, agitata da Gomes, accenna a sollevarsi. Escobedo pone la sua candidatura alla presidenza della repubblica, alla quale Juarez non ha intenzione di rinunciare. Il programma di Escobedo sarebbe « sterminio degli stranieri! ». Intanto si è cominciato col confiscare i beni di tutti gl'imperialisti; col bandire tutti i prefetti nominati da Massimiliano e coll'esercitare molte altre vendette. Certamente que' repubblicani non possono essere accusati di moderazione!

P.

Bisogno urgente e proposta.

Se la parsimonia nelle spese alimentari quotidiane è un bisogno invocato dalle classi laboriose, ella è pure una indeclinabile necessità pella famiglia dell'impiegato civile.

Noi crediamo che uno speciale provvedimento, tendente mercè l'applicazione del fecondo principio di associazione a favorire le condizioni domestiche del pubblico funzionario, renderebbe un segnalato servizio tanto al paese quanto al Governo, giacchè l'esattezza e la moralità di una azienda si ottiene mai sempre in ragione diretta, se non dei comodi dell'agiatezza per parte dei gestori, almeno di un congruo soddisfacimento dei loro dintorni bisogni.

Tanlier di Grenoble, fino dal 1851 colla sua associazione alimentare, venne in soccorso di una idea analoga a consimile provvedimento, e noi ci troviamo indotti a credere che ella abbia trovato in Francia ottimo accogliimento se vero è che dei magazzini di derrate, di commestibili e di vestiti, nonchè varie cucine economiche, siensi progressivamente stabilite a Parigi, ad Orleans, a Toury ed a Bordeaux, recando ai proprj associati il notevole beneficio d'un trenta per cento circa all'anno.

Parlando ad una classe colta ed illuminata,

noi ci asteniamo dall'indicare le norme che ad un di presso reggono in Francia coteste istituzioni: ci riferiamo soltanto alla urgenza del tema ed alla sua opportunità, urgenza ed opportunità promosse dalla recente attuazione in queste Provincie della imposta sulla ricchezza mobile.

Lo spirito d'indagine, che ha rivelato al nostro secolo una gran parte dei vantaggi derivati dal principio di associazione, sta per sciogliere molti problemi morali e materiali: a noi dunque almeno il merito di un tentativo per sostituire con piena e completa efficacia la virtù collettiva di una classe, alla quale abbiamo l'onore di appartenere, alla inutilità dei conati individuali per sottrarsi una volta alle funeste oscillazioni causate sul nostro mercato dai continui cataclismi tellurici e pecuniari.

ANTONIO ORLANDI.

Leonardo da Vinci.

IV.

Intanto che ciò succedeva, nel convento dei Domenicani aveva luogo un'altra scena non meno interessante. Frate Eusebio che si era reso puntualmente alla chiamata del duca, aveva da questi udito come il pittore sdegnato per le poco cortesi sue sollecitazioni era venuto nella determinazione di dipingere lui al posto di Giuda nella Cena degli Apostoli. Stentò a credere la cosa sulle prime il domenicano, ma veduto che il duca persisteva a dargliela come vera, e sapendo che i pittori hanno spesso delle idee assai bizzarre, finì per crederla, e se ne dolse, e interessò lo Sforza a distogliere Leonardo da tale risoluzione. Tornato al suo convento, egli non poté trovar pace un istante, e passeggiando in fretta su e giù per il vasto suo appartamento, mormorava parole di dispetto e di sdegno or contro il pittore, ora contro sè stesso, e si rodeva che per una fretta puerile trovavasi posto al pericolo di veder il suo viso rappresentare la maledetta faccia del traditore di Cristo.

Più volte durante la sera egli era andato a vedere se Leonardo fosse in casa, ma non lo avendo mai trovato, dovette rassegnarsi ad aspettare il mattino susseguente. Era appena levato il sole, che frate Eusebio bussava nuo-

vamente alla stanza del pittore: ma questi che si era chiuso per di dentro a catenaccio nella stanza, fè le viste di non sentire, talchè il domenicano si ripartì ancora deluso. La paura però che egli aveva gli consigliava la pazienza, e quindi a mezzogiorno eccotelo di nuovo all'uscio fatale. Bussato, gli fu finalmente aperto; ond'egli si precipitò nella stanza, e cadendo quasi a' ginocchi di Leonardo, gridava come un disperato: pietà! pietà!

Il pittore un po' confuso e un po' spaventato, non sapeva capire il perchè di simile scena. Egli rialzò il frate, lo rassicurò con amiche parole, ma questi continuava con accento desolato: — Per pietà, signore, non vogliate esporre il mio canuto capo alla derisione ed agli insulti di tutti. Io posso essere un importuno, un indiscreto, ma un Giuda poi no.

A queste parole, Leonardo comprese di che si trattava, onde mosso a compassione del dolore di quel povero vecchio, lo prese sotto il braccio, e senza nulla dirgli lo condusse innanzi al quadro della Cena, che gli serviva di studio, e fece ad esso osservare il Giuda che stavasi ivi bello e terminato. Il domenicano a quella vista mandò un grido di gioia, ed esclamò: dunque non sono io.

A cui soggiunse il pittore:

— Ma vi pare! Io dissi ciò per ischerzo. La vostra testa potrebbe servirmi di modello per un ciuco, ma per un traditore no.

— Certo, certo, avete ragione, è quello che ho detto anche io.

In questo la porta dello studio si apre nuovamente e vi entra il duca Sforza seguito da un suo scudiero.

— Non era assai il dovervi, o Leonardo, le tante belle opere che voi concepite e portate con meravigliosa maestria a compimento, che mi toccava ad esservi debitore anco della vita: disse il duca, indi rivoltosi al priore, soggiungeva: — Sì, o padre, questo bravo artista ha la scorsa notte sventato una trama che alcuni traditori avevano ordito contro di me. Poi portando gli occhi sopra la nuova testa che il pittore aveva allora terminato di colorire, continuava: — E che? È lui stesso che avete dipinto; questo Giuda è il perfido Giacomo che voleva uccidermi e che io feci già arrestare.

— Non ho io forse ben scelto il mio originale?

— Benissimo, davvero, e l'avete poi copiato a perfezione. Caro Leonardo, nessun pittore mai vi uguaglierà. Ma voi avete abbozzato qui anche la testa del Redentore.

— Sì, io però non la terminerò mai, perchè il modello non è di questa terra.

E così fu: il capolavoro di Leonardo da Vinci rimase incompiuto, perchè egli, malgrado le sollecitudini del duca ed il suo stesso desiderio, non seppe mai mettere sulla tela quell'ideale che nella sua mente vagheggiava.

L'incisione ha immortalato e generalizzato questo superbo dipinto in cui tutto è ammirabile; la grandiosità della composizione, i caratteri veri e svariati delle teste, le pose, il colorito, l'armonia dell'insieme e la perfezione di tutte le sue parti. L'artista scelse il momento in cui il Redentore dice a' suoi discepoli: — Uno di voi mi tradirà — A queste parole tutti sono colpiti da meraviglia immensa, e ciascuno, secondo il proprio carattere, manifesta tale sentimento unito alla più viva emozione. L'uno sembra presso a svenire, l'altro rimane immobile come una statua: questi si leva indignato, quello protesta con energia della propria innocenza. Giuda solo resta impassibile, e a malgrado la sua calma apparente, lascia però indovinare ch'egli è il traditore.

Nel 1796, quando Buonaparte scese in Italia, come avea fatto degli altri, andò a visitare anche il convento di S. Maria delle Grazie, onde destinarlo a ricovero de' suoi soldati; ma la vista del superbo dipinto del Da Vinci, lo distolse subito da tale progetto, e sopra uno de' suoi ginocchi scrisse all'istante un viglietto perchè questo convento venisse rispettato. Sfortunatamente però alla sua partenza da Milano, altri generali, meno teneri per le belle arti, violarono il decreto del primo console, ed il refettorio dei domenicani fu trasformato in scuderia.

Da qui i guasti di quel gran lavoro che, seppure mostri ancora la valentia dell'autore, è assai lungi però di destare quella ammirazione e quel fascino che un tempo esercitava sopra quanti si fermavano a riguardarlo.

(Continua).

Gaetano Calderaio

II.

E' se la sentiva

L'indomani della chiamata di Gaetano alla polizia don Luigi fattoglisi all' orecchio: — E così, domandò, come l'abbiamo stacciata con que' farabutti? — S'accomodi e le dirò tutto.... Oh! che grugni! quale superba sprezzatura! Ad un arnesaccio da forza non se ne sarebbero potute vomitar di più inique! E avessi tentato d'aprir labbro in mia discolpa! Tosto la mano al maledetto di campanello, e minacciare di scuoterlo e di consegnarmi ai garbatissimi de' famigli, che mi traducessero in prigione. Vista la mala parata, io nè umile nè altero aspettava la sentenza e pensava — questa volta un limbeluccio di purga non lo si scappa.... Se non che dopo ricordatami a spauracchio Gradisca, Josephstad e che so io quali altri ergastoli di correzione, bruschi bruschi, e come per grazia, mi licenziarono... Ma non è questo ciò che ora mi disturba; sì il fantasma de' repubblicani rossi. Non vorrei che colle loro sfuriate ci guastassero le uova nel panierel — Non temete. Se ci ha chi anaspa e procura intorbidare le acque, onde pescarvi dentro senza che si rifletta la sua immagine, ce n'ha pure d'onesti e savi, i quali impediranno di cimentarsi in imprese pazzamente arrischiate. Però, a dirvela schietta schietta, io vorrei che si fondessero tutt' i partiti in un solo, nel costituzionale; che non si disputasse di nomi. Nulla è di assolutamente perfetto sulla terra, e il dritto e il rovescio l'abbiamo in ogni cosa. In faccia al bene dell' Italia avrebbero a tacere asti personali, interessi privati, mire ambiziose, preminenza di cariche, spiriti faziosi, divisioni che menano alla dissoluzione gli Stati più floridi; e infrenar le passioni e la smania di cacciarsi nel posto altrui, dicendo col fatto a chi lo copre: —

.... esci di lì, ci vo' star io —

— Sentiva anch' io bollirmi nel cervello, sebbene in confuso, di tal guisa d' idee; ma non osava fiatare, finchè non avessi udito chi ne sa, eh! eh! molto ma molto più di me in questa materia. Or sono contento d' essermi chiarito e ne capiterò a' miei amici e compagni.

Questa è una. **Passiamo ad altro.** Dopo

orrende carneficine e fiumi di sangue sparso dal fiore degl' Italiani, si sono finalmente unite le dissociate membra del nostro bel paese; nè il Mincio, ma l' Alpi avranno ad essere, e in breve giova sperare, i suoi naturali confini. Io l'ho per un articolo di fede; ma adesso è il Mincio. Ebbene in questo stato di cose, tutt' i figli d' Italia, se c'è in essi briciola di cuore, avrebbero a lavorare di mani e di piedi nell' intento di ajutar il Governo a compiere il suo nobile e difficile mandato. Ora qual è il nemico che più accanitamente osteggi le aspirazioni degl' Italiani? Perdoni; ma bisogna proprio che me lo lasci dire: e' sono i preti. — E dalli sempre colla medesima zolfa. Fallan dieci, fallan cento, fallan mille, se volete, e s'ha ad affastellarli tutti in una condanna! — È vero: non s'avrebbe a confondere il giusto col peccatore; ma il vizzo s'è ormai fatto universale. Avvocati e medici, nobili e plebei, mercanti e possidenti, artisti e artieri, si sragiona da tutti a questo modo. Son giudizi strambi, ma perciò appunto, chi ha due granellini di sale in zucca e una fiammolina di carità in petto, dovrebbe schivare anche l'ombra di quanto potesse dar appiglio a cotesto sentenziar colla mannaja. E invece il partito clericale par proprio che le studi e in chiesa e fuori e colla voce e con certi giornalacci, che non hanno di cattolico se non il nome, per alienare dalla sua causa colle imprecazioni e coll' invocazione de' fulmini celesti sulle tendenze legittime de' popoli a costituirsi in nazione, pare che aneli a perpetuarne il servaggio. E perchè tant'ira? Per il temporale. Ma dica lei: la salvezza d'un' anima non vale più che tutt' i beni della terra? Così almeno m'insegnavano a dottrina. E sa quanto ne perde il temporale? e sono quattro pertiche di terreno! Convien trovarsi in mezzo alla gente per valutare fino a qual segno ne scapiti il sentimento religioso! Sulle piazze, ne' mercati, nelle taverne si grida contro i porporati di Roma e chi va lor dietro, si dice che tanto importa ad essi della religione, quanto serve di puntello alla superba brama di dominare. E se non ci credon essi, perchè crederei noi? — Ohe, ohe, Gaetano mio, dove si va a fiaccarsi? Siete voi, o no, persuaso che divine sono le verità del vangelo? che non

si trovi religione in sè più intemerata e santa e rispondente ai bisogni dell' uomo interno ed esterno, della cattolica? che la sua pietra fondamentale sia la carità, la fratellanza, il perdono delle ingiurie, il vicendevole ajuto, il sacrificio a vantaggio del prossimo; una speranza che non fia delusa, una fede inconcussa che se farete il bene v' attende un premio il quale v' unirà in un mondo migliore ai cari defunti, che vi furono rapiti? Gaetano mio, se poteste sviscerare e confrontare le speculazioni de' filosofi dirette ad alleviare le amarezze del nostro pellegrinaggio, nessuna v' offrirebbe le semplici, pratiche e umanitarie virtù, che inculca la dottrina di Cristo tutta mitezza e soavità. Ed è cotesta una dottrina, che come raggio di sole non s' offusca per sozze esalazioni che emanassero dalle più fetide eloache. Perchè ostinarvi a gittare in faccia a lei il fango di chi l' abusa, piuttosto che considerarla in que' modelli, che ricopiarono in sè i dettati del Salvatore e furono una benedizione del Cielo sulla terra? Vi ricorda il nostro Bricito? Vedete il nostro Tomadini? E tutte l' età e tutti i paesi ne vantano di cotali Serafini d' amore. Da questi frutti squisitissimi argomentate la bontà della nostra religione. E poi chi v' assicura che Iddio negl' imperscrutabili suoi consigli non si valga appunto delle sconcezze, che notate in alcuni del clero, a fine di condurre la sua Chiesa ad una salutare riforma, e perchè la causa nazionale più tosto trionfi nella sua pienezza? Non vi par egli che al nostro affrancamento abbia influito, non meno che la costanza del popolo, l' austriaca pressione, la cocciutaggine e il mal governo de' suoi impiegati? Per il che, amico mio, saldo nella fede dei vostri padri e mettete il capo in grembo a Colui, che tutto vede e dispone pel meglio... — Eppure io vorrei che i ministri dell' altare la facessero col popolo e nol contrariassero nel desiderio di vedere alla fine raccolte sotto un solo vessillo e uno scettro solo tutte le parti di cotesta nostra amatissima Italia! Beato lui! se Pio IX non avesse rinnegati i principi, con che inaugurò il suo pontificato! Sarebbero sparite in Europa molte delle dissensioni religiose e ci avvieremmo al tempo preconizzato, in cui non vi sarà che un sol pastore e un gregge solo!

Don Luigi non avea più udito il nostro calderaio a parlare con tanto di senno, epperò: — Vi ringrazio, rispose, della fiducia che avete riposto in me. Cacciate ogni dubbio. Dopo la burrasca il sereno: dopo il contrasto la pace e l' armonia. — Lei s' inspira al cuore. I suoi riflessi hanno dissipato le mie incertezze, le mie tentazioni. Le intemperanze clericali non ismoveranno più la mia fede e crederò, anzi che altro, da compiangersi i meschini! Le sante massime del Vangelo, se anche abusate, non sono men vere. E di tanto farò capaci i miei colleghi. — Bravo! la sarà opera da buon cristiano e buon cittadino... Addio. —

Tal era il nostro artiere e come patriotta e come informato a religione. E sia che dispensasse del suo agl' indigenti, o traelasse ed ansimasse nel raggranellare l' obolo da farlo artatamente scivolare a' poveri carcerati politici, o distribuirlo in alimento delle loro desolate famiglie, la mano sinistra non sapeva mai ciò che operasse la destra.

Quante volte poi esaltandosi vedeva nella sua fantasia il giorno felice, in cui Udine pavisata a festa, nel colmo della gioia isserrebbe tra l' universale commozione e le lacrime di tenerezza sulla grand' asta di Castello la benedetta nazionale bandiera, che baciata da un lene venticello, spiegherebbe tutta la pompa de' suoi magici colori! Ed è vestito de' drappi riservati uscirebbe incontro al fratello esercito! che pasqua nel pigliarsi a braccetto alcuno de' valorosi e raccoglierne quanto più ne potesse all' osteria e lì senza museruola, gorgheggiare a talento e dar la baja agli aguzzini, che per mezzo secolo ci tennero schiavi! Allora umido le ciglia e tergendole col rovescio della palma esclamava: — Deh! ch' io viva fino a gioire di tanta beatitudine e poi faccia Iddio di me quello che gli piace.

Ma quanti non si struggevano di questo desiderio, che furono spenti prima di vederlo compito! Gaetano verso la metà di maggio cadde ammalato. Oh! non era una fisima la sua quando diceva — Non vorrei morire innanzi che spuntasse la luce di libertà anche al Friuli! — E' se la sentiva il poverino! Difatti quella macchina d' uomo, di fibra così gagliarda, come neve alla sferza

d' un sol di giugno precipitosamente squagliosi. Piegava al termine il mese de' fiori e il vojuolo l' uccise. Morihondo tra singulti di morte, con affannose smozzicate parole raccomandava a Dio se stesso e l' Italia.

Udine mostrò ne' funerali di lui quanto lo stimasse e l' amasse. La città in massa gli fe' scorta alla chiesa e al cimitero. I noleggiatori di torci vuotarono i loro depositi. Una numerosa cerna d' avvenenti fanciulle con nastri e mazzolini tricolori, a dispetto della polizia, ordinata in due file, procedeva ai lati della bara. I più, mesti e dolenti, pregavano pace all'anima dell' onesto artiere e dell' egregio patriota.

La tomba non ha cancellato in noi la sua memoria. Ei vivrà lungo tempo ancora nel cuore de' buoni.

Prof. ab. L. CANDOTTI

Varietà

Fra il numero strabocchevole di croci dei SS. Maurizio e Lazzaro che da qualche tempo piovono in Italia, non è però raro il caso in cui con esse venga premiato il vero merito. Oggi per esempio sappiamo che ne fu conferita una all' arciprete di Galatina (terra d' Otranto) perchè questo degno sacerdote, mentre tutti i suoi compagni fuggivano per paura del cholera che terribilmente inferiva, solo rimase, e con ogni possibile zelo si diede a soccorrere i poveri infermi.

Chi arrischia volentieri la propria vita per salvare quella de' suoi simili, o per addolcirne la morte con parole di carità e di speranza, ben merita di essere fatto cavaliere al pari del soldato che combatte per la patria e del dotto che si affatica per la scienza.

Un americano aperse all' Esposizione di Parigi un ristorante in cui i serventi sono otto scimie dal padrone appositamente ammaestrate. Appena entra un avventore, la scimia, vestita di rosso, se gli presenta, prende il cappello, gli porge la lista dei cibi sopra la quale l' avventore segna colla matita quelli che desidera. La scimia allora parte, e torna sollecita colle vivande ordinate. Quando si chiama, la scimia risponde con un piccolo grido, e alla parola *bill* vi porta il conto. Il sig. Beckway, che è il padrone del ristorante, dice che la maggiore difficoltà fu nell' avvezzare le scimie a recare le frutta, perchè gliele mangiavano sempre.

Società Operaia.

*Resoconto della seduta tenutasi il giorno 8
✓ corr. dal Consiglio della Società.*

La seduta è aperta alle ore 8 pom.

Fatto l'appello nominale risultarono mancanti i Sig.

Ant. Picco	} giustificati	Mario Berletti
G. B. de Poli		M. dott. Mucelli
P. Gambierasi		A. Nardini
A. Zante		F. Simoni
		A. dott. Rizzi.

Il Presidente accenna al primo punto dell' ordine del giorno riguardante la nomina di due revisori dei conti in aggiunta ai tre di già nominati.

Proposti alcuni nomi, risultarono eletti ad unanimità i signori:

A. D.r Ballini, — G. B. Bianchi.

Passando al secondo punto dell' ordine del giorno per la nomina delle Commissioni prescritte dall' articolo 87 dello Statuto, risultarono eletti a maggioranza per la Commissione di sorveglianza per l'istruzione i signori:

Pagavini Ferdinando, Pietro Cudignello, Carlo del Torre, Brisighelli Valentino, Brusegani Enrico.

per il Comitato di conciliazione i signori:

Sgoifo Angelo, Pizzio Francesco, Luigi Marcuzzi, Rossetti Giuseppe, Pietro Pers, Cremese Leonardo per la commissione incaricata per la ricerca di lavori ai disoccupati i signori:

Nascimbeni Giovanni, G. B. Janchi, Giovanni Menis, Camerino Ignazio, Schiavi G. B.

Esaurito l' ordine del giorno, il Presidente comunica come la Società sia stata invitata di mandare un rappresentante a Parigi nell' occasione del Congresso internazionale delle Società cooperative che avrà luogo in Parigi nei giorni 16, 17, 18 corr. mese. — Egli fa osservare al Consiglio che non essendosi ancora costituita qui in Udine la Società cooperativa ed essendo appena pubblicato il progetto dello statuto non poteva delegare la Presidenza alcun rappresentante; ma che istessamente nel desiderio di poter portare alla Società che sta per sorgere tutti quelle nozioni che le potrebbero tornare utili per l' impianto, fa noto aver con particolare lettera incaricato il conte Gherardo Freschi ora residente in Parigi di rappresentare la Società cooperativa d' Udine, avendolo inoltre munito di regolare procura.

Il Consiglio approva l' operato della Presidenza.

Il Presidente, domanda al Consiglio se intenda concorrere con qualche somma per lenire la sofferenza dei poveri danneggiati di Palazzolo.

Il Consiglio applaude alla proposta del Presidente e delibera inviare a nome della Presidenza e del Consiglio collettivamente quella somma che tra quella e questo si potrà raccogliere.

Il direttore C. Plazzogna, chiesta ed ottenuta la parola, domanda al Consiglio con generoso proposito l'approvazione onde far un appello a tutte le Società operaie affinché concorrano per quanto possano nella santa opera di carità.

Il Presidente non vuol combattere la idea esposta dal Direttore Plazzogna, ma accennando al fatto di Torino, quando quella Società operaia ricorse a noi per aver un sussidio, fa rilevare come molti osteggiassero la Presidenza nei suoi sforzi per raccogliere il denaro, adducendo il motivo, essere il primo dovere quello di soccorrere i propri mendichi a preferenza d'altri, talchè la sola Presidenza ed il Consiglio concorsero all'appello fatto. Ora sventuratamente noi pure versiamo in tale bisogno, e se le Società consorelle rispondessero malamente al nostro appello, quale non sarebbe il dispiacere di tutto il Consiglio? Ad ogni modo speriamo bene e tentiamo; e se non riusciremo dovremo non a noi ma ad altri ascriverne la colpa.

Il Presidente domanda se il Consiglio intenda approvare la mozione del signor Plazzogna.

Il Consiglio approva, restando incaricato il segretario per la compilazione della relativa circolare.

Dopo ciò il Presidente dichiara levata la seduta alle ore 9 1/2.

Visto letto ed approvata.

A. Fasser (presidente) Luigi Conti — C. Plazzogna (diret-
tori) G. Perini — F. Cocco — Luigi Del Torre — N. Santi
— A. Schiavi — L. Berton — G. Cremona — V. Janchi,
Il Segretario G. Mason.

Vocabolario friulano

dell' ab. prof. Jacopo Pirona

L' abate Jacopo Pirona, dopo di aver speso molti anni nella difficilissima compilazione di un Vocabolario che in sé raccogliesse tutte le voci del dialetto friulano e ne desse le corrispondenti italiane e la dichiarazione del loro significato, si è finalmente determinato a renderlo di pubblica ragione mediante la stampa.

Questo importante libro non è unicamente buono per i dotti e per quelli che si occupano di letteratura, ma può tornar utile del pari anche agli artigiani desiderosi di mostrarsi in società meno ignoranti. A quanti, per esempio, non occorre il caso di trovarsi imbarazzati, scrivendo una lettera od una po-

lizza, per dare il proprio nome italiano ad un oggetto che essi sapevano benissimo come si chiamava in friulano? Se questi però avessero allora avuto il Vocabolario sotto mano, ogni difficoltà, ogni dubbio sarebbe presto stato risolto senza correre il rischio di dover a proprio modo italianizzare un vocabolo friulano che ha nella lingua nostra il suo legittimo corrispondente.

E ciò diciamo per citare uno dei casi in cui il Vocabolario friulano può essere di giovamento agli artieri, i quali per esso potrebbero altresì meglio apprendere la lingua italiana e così agevolarsi l'intelligenza di utilissimi libri che trattano di arti e di mestieri.

Sappiamo benissimo che sedici lire, ancorchè pagate in otto volte, come è stabilito dal Programma d'associazione, non è spesa che la si possa fare facilmente da tutti gli artigiani: però [quelli che la faranno, fosse pur anche a costo di qualche piccolo sacrificio, se ne troveranno certo contenti.

Il Vocabolario verrà pubblicato in 8 fascicoli al prezzo di it. lire 2 cadauno; e per associarsi basta inviare il proprio nome e domicilio, scritti sopra apposita scheda o sotto ad analoga obbligazione in forma di lettera, al sig. Giuseppe Manfroi custode del Museo friulano.

Bibliografia

La *Scienza del Popolo*, che attesa la grande diffusione acquistata si venderà al prezzo di cent. 25 il volume per tutta l'Italia, pubblica nel suo 7. volume una lettura del Prof. Namias sulla **Voce**.

Il Cantor di Venezia.

Questo lavoro del nostro concittadino sig. Virginio Marchi anche sulle scene del nostro Teatro, ove per la prima volta si rappresentò martedì, ebbe uno splendido successo. Il Maestro fu acclamato sì che dovette mostrarsi al proscenio un gran numero di volte, e finito lo spettacolo lo si accompagnò alla propria casa colla Baoda e fra i continuati viva di una moltitudine grandissima di gente. Tutti conven-
gono in dire che l'opera del sig. Marchi è un'opera pregevole assai, e che in essa si trovano dei pezzi che farebbero onore al più provetto maestro.

Il Cantor di Venezia si continuò a dare nel nostro Teatro Sociale con soddisfazione del pubblico che vi concorse sempre numeroso ad udirlo.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.